

Una grandiosa opera di drenaggio etrusca

L'importanza del sito di Poggio Giudio in tema di testimonianze archeologiche non si esaurisce nella presenza di una necropoli né nelle numerose fornaci.

Gli ultimi scavi e ricerche condotte dalla Società Archeologica Viterbese "Pro Ferento" nell'area del sito, per la realizzazione del parco archeologico in collaborazione con la SAEM, hanno messo in evidenza alcune opere di drenaggio realizzate dagli Etruschi per evitare allagamenti negli ambienti ipogei soggetti ad infiltrazioni.

L'indagine sistematica sta portando alla luce elementi interessanti nei sistemi d'ingegneria idraulica in relazione ad ambienti adibiti al culto funerario realizzati in uno strato roccioso permeabile all'acqua piovana.

Accanto alla tomba più imponente della necropoli, la n° 3, intitolata a Gianni Crescini è stata scoperta un'intercapedine composta da diversi ambienti ricavati nella roccia.

L'accesso è uno stretto cunicolo che penetra nella rupe in direzione Nord-Ovest, è alto metri 1,80, largo metri 0,55 e profondo metri 5,40, questo viene intersecato perpendicolarmente dall'alto da un pozzo a pianta rettangolare di metri 1,40 x 0,85 e sua è la profondità di metri 4.

Questo si presenta decentrato verso sinistra rispetto all'asse del cunicolo che prosegue oltre il pozzo trasformandosi in una grande intercapedine lunga metri 16, profonda metri 11 e larga metri 0,40 invasa attualmente da una cospicua quantità di detriti caduti dal pozzo. Questa scende parallela alla parete della tomba n°3 raggiungendo una profondità maggiore di 50 cm rispetto al piano di calpestio della camera funebre. Sul fondo dell'intercapedine nella parte sottostante il pozzo vi è un altro cu-

nicolo di drenaggio, che uscendo in direzione Sud, permetteva il deflusso delle acque captate dall'intercapedine immettendole sul fosso Urcionio che scorre poco distante dal costone roccioso. Il cunicolo per raggiungere il fosso cammina sotto la rupe per circa metri 28.

Per eseguire lo scavo del sontuoso monumento funerario gli Etruschi dovettero asportare circa metri cubi 135 di roccia e ben 105 per scavare l'opera di drenaggio.

Lo strato di roccia che separa l'intercapedine dal dromos della tomba è di metri 3,50 e dalla parete della camera è di metri 1,50.

Questo imponente manufatto non è altro che un'ardita e intelligente opera di ingegneria idraulica realizzata in un contesto funerario per preservare l'ipogeo da allagamenti dovuti oltre che dalle infiltrazioni di acque piovane, anche dall'innalzamento della falda freatica che in quell'area è particolarmente alta, come è riscontrabile nelle vicine grotte del Riello. L'opera fu progettata in un periodo posteriore al primo utilizzo della tomba che si può ascrivere intorno alla metà del IV sec. a.C. La realizzazione dell'intercapedine venne eseguita in almeno due fasi, considerando che il cunicolo d'accesso era preesistente e serviva al drenaggio di un altro ipogeo. Il pozzo fu scavato al fine di smaltire i materiali di risulta.

Nell'ambito architettonico funerario della Tuscia si annoverano altre opere di drenaggio soprattutto in contesti ellenistici, limitati a semplici cunicoli o canali scavati in contropendenza nei dromoi.

Questa singolare scoperta non solo mette in risalto la già conosciuta esperienza etrusca in merito ad opere idrauliche, ma fa emergere la presenza a "Surna" nel periodo ellenistico di una famiglia appartenente ad uno status

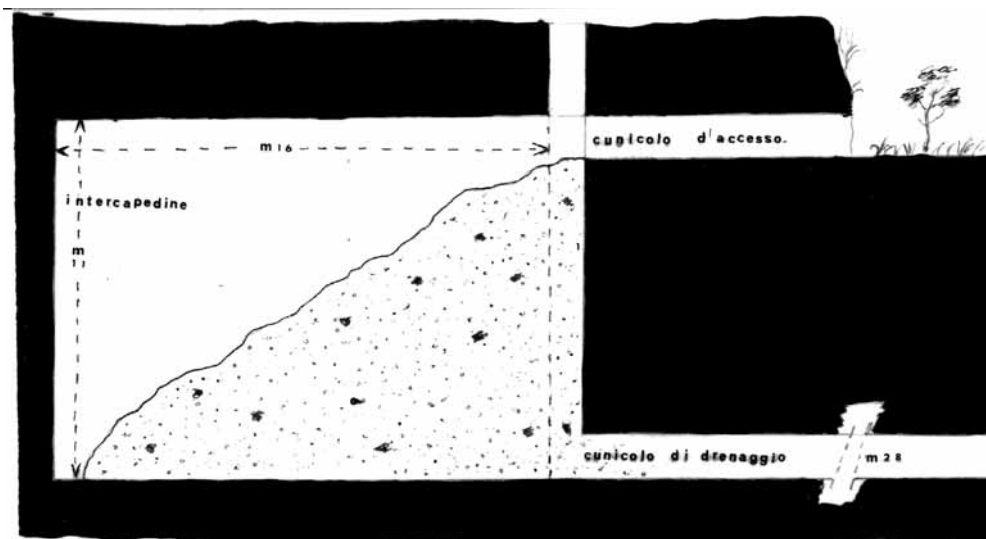


molto elevato con grandi risorse economiche, ostentate dalla tipologia della tomba, ricca dal punto di vista architettonico, intonacata e affrescata, difesa da ben quattro porte di pesante peperino con una camera contenente tredici sarcofagi.

Per quanto riguarda il corredo funebre la vandalica opera dei clandestini attraverso i secoli ha sottratto preziose testimonianze attinenti a questa illustre famiglia.

SOCIETÀ
ARCHEOLOGICA VITERBESE
PRO FERENTO

Una grandiosa opera di drenaggio etrusca



Sezione dell'opera di drenaggio



Pianta dell'opera di drenaggio e della tomba



Sezione della tomba